

TORINO VISITA LA FLOTTA

e Torino sul mare»: quasi avremmo voluto intitolare così queste nostre note. Avremmo forse dato, già con il titolo, il significato vero del pellegrinaggio di tutti i torinesi a Genova: perché essi, oltre ad obbidire al naturale desiderio di visitare la flotta, dimostrarono che Torino, città continentale, sente come problemi suoi i problemi del mare. Li vive appassionatamente: è insomma città di punta, oggi come ieri, se la sua posizione geografica, all'ombra delle Alpi, non le vieta di sentire il mare come la naturale strada per la quale l'Italia deve cercare le sue nuove fortune.

Pochi furono i torinesi che rinunciarono al viaggio a Genova. Bisogna dire che dai primi di maggio la rivista navale in onore del Führer aveva acceso le fantasie: persone lontane chilometri e chilometri si erano sentite, idealmente, presenti al superbo spettacolo; gli spettatori poi, i non pochi privilegiati, si erano sentiti addirittura attori. Le navi da guerra erano *inseguite*, nel golfo di Napoli, da un corteo di quindici navi della marina mercantile, cariche di una folla cui non soltanto si rivelava una forza militare, sia pure formidabile, ma anche e soprattutto una forza ideale, un presagio di avvenire.

Alla folla convenuta a Genova capitò di nuovo la stessa cosa. Fu il Duce a volere che la flotta restasse per qualche giorno nel porto più vicino al Piemonte e alla Lombardia; il Duce che aveva d'un subito intuito che le grandi parate non hanno soltanto il valore di cerimonie formali, ma invece portano il pubblico a contatto immediato e diretto con tutti i problemi e le conquiste della vita marinara e ne diffondono la conoscenza.

Così, con qualche decina di treni, si ottenne, agli effetti di una intelligente propaganda, quello che non si sarebbe ottenuto con milioni di conferenze o — secondo il termine oggi di moda — di conversazioni. Certe cose proprio non serve dirle: bisogna vederle e sentirle. Il fascino del mare resta una trase fin che al mare non ci si arriva. La flotta resta una parola fin che non la si vede: fin che l'impressione di quegli scali nell'acqua e di quelle bandiere al vento e di quegli equipaggi che agguinzano all'impegno della disciplina la passione del mare e il sentimento patrio, non forma un'immagine spiccata, incapace di dileguare.

I torinesi hanno oggi tutti questa immagine nella loro fantasia, vogliamo dire anche nella loro coscienza politica. Torino sa che il suo avvenire, come quello di tutta l'Italia, è sul mare: per lo meno nel senso che scarsa fortuna può arridere, a lungo andare, a quelle iniziative che trascorrono o addirittura dimenticano la grande via azzurra aperta agli attivi e agli intraprendenti, agli audaci. Questa persuasione non è soltanto il risultato di un ragionamento: è nata da certe predilezioni istintive che a volte più dei

ragionamenti governano i destini degli individui e dei popoli.

La potenza della nostra Marina da guerra è tale da garantire all'Italia la sua espansione imperiale. Questa potenza è data a un tempo dalla somma delle navi modernissime e dalla capacità degli Stati Maggiori e degli equipaggi. Si pensi poi che quella di oggi non è che una parte della flotta che sarà definitivamente costruita nel 1911. Fra tre anni la Marina da guerra italiana sarà formata di settecentomila tonnellate di navi, tutte nuovissime: le più anziane non avranno più di dodici anni di servizio. (Val forse la pena di ricordare, a questo proposito, che tra le navi partecipanti alla manovra di Napoli vi erano alcune squadriglie di torpediniere che — veri puledri — non avevano ancora un anno di vita).

Con l'imponenza dei suoi mezzi la nostra Marina potrà bastare a qualunque esigenza, tanto più in quanto tale imponenza si completa — come già si diceva — con la preparazione degli uomini, condizione vitale per una vera efficienza bellica. È chiaro che lo strumento non basta se la manovra degli uomini non è altrettanto perfetta. La gerarchia delle forze marine nel mondo non si esprime interamente con la statistica dei tonnellaggi. Essa deve tener conto anche dei valori umani. Quale alto grado abbiano raggiunto oggi in Italia questi valori umani è universalmente noto: e non staremo qui a ripeterlo.

Piuttosto ci si lasci esprimere, su questa rivista che a Torino s'intitola, un particolare orgoglio dei torinesi nelle loro giornate di Genova. Ancora una volta ricordavano essi la gran parte avuta dal Piemonte nei miracolosi eventi patrii del secolo scorso. Unificata l'Italia infinite cose restavano da fare: una tra le tante, unificare la Marina. Il Conte di Cavour si dedicò anche a questa impresa con il suo senno e la sua passione. Grandi marinai sono sempre stati gli Italiani: ma occorre fondere le diverse tradizioni delle loro marinierie in un'unica grande realtà. Dinanzi al Parlamento fu Cavour a poter dire, tra i generali applausi: «In ora, o signori, non vi è più né marina napoletana, né marina genovese, non vi è più che una sola marina, la marina italiana».

È bello rileggere oggi queste parole, a ottant'anni di distanza. Talvolta il volgersi indietro aumenta, con la coscienza del cammino già fatto, la volontà di procedere. La Storia, con i suoi grandi passi, induce a non stare fermi, a camminare: la Storia insegna che le più grandi conquiste, quelle che sembrano straordinarie e definitive, debbono essere non altro che tappe di un'evoluzione inarrestabile. Queste sono cose di oggi. A misurare il cammino percorso, come non avere una fede incrollabile nel futuro?